

GIUSEPPE CARAMUSCIO

La comunicazione storica come servizio sociale.

Il caso della Società di storia patria di Lecce

Chi è stanco della storia è stanco della vita.
Dr. Johnson

Abstract: *Today the role of history as a formative discipline and, in general, as a mental attitude to the rational explanation of facts appears to be going through a crisis. Implicitly in the documents of the European and national institutions and, more explicitly, in the attitudes of most students and public opinion, the reduction of the educational purpose of historical knowledge has become evident.. The author believes that the most appropriate answers to overcome this crisis relate to the history of the territory and to education for active citizenship. In this essay the activity of the Lecce department of the National History Society for Puglia is analyzed, aiming at the reinterpretation of the local culture in the light of current cultural and socio-economic needs.*

Keywords: Active learning; Active Citizenship; Identity; Longlife Learning; Integration of Multidisciplinary Skills; Memory; Capitalization; Public History; Social Service; History of the Territory.

Premessa

In questo contributo si cercherà di individuare alcune realistiche linee di confluenza tra la storia insegnata, la Public History (PH) e la storia del territorio (ST), tre approcci alla narrazione del passato piuttosto diversi nella pratica, in realtà complementari nella loro ispirazione.¹ La potenziale sinergia tra “le tre storie” viene qui auspicata allo scopo di elaborare un progetto formativo condiviso, adeguato ai bisogni della società del XXI secolo. Collocandosi in tale prospettiva, è necessario porsi alcune domande di fondo e, per quanto possibile, delinearne plausibili risposte. Può la storia del territorio assumere

¹ Cfr. C. DE MARIA, *Storia locale, didattica della storia e Public History. Alcune considerazioni sul mestiere di storico e sul rapporto con le fonti*, in «Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi», 2, 2018 [08-10-2018], in <https://rivista.clionet.it/vol2/editoriale/de-maria-storia-locale-didattica-della-storia-e-public-history> [ultimo accesso: 19-10-2019].

a pieno titolo i tratti e la *mission* della PH? Se sì, in che senso e secondo quali modalità? Come conciliare l'esigenza di una cultura autenticamente formativa (*humanities*) con le istanze economico-sociali (*utilities*)? Come evitare il pericolo sempre incombente del campanilismo storiografico in un paese dalle mille realtà geografiche? La scientificità della ricerca storiografica può vivere in simbiosi con la domanda di un pubblico molto eterogeneo? La domanda di storia va intercettata o indotta? Quali gli attori di un progetto così concepito?

Mi sembra doverosa una preliminare precisazione lessicale. In questa sede viene preferito l'uso di "comunicazione" in luogo di "divulgazione", più usata ma più riduttiva rispetto al senso del discorso che qui si intende affrontare. Se "divulgazione" rinvia a scenari in cui rimane basso il livello di acculturazione generale o specifica rispetto a un sapere da promuovere, il campo semantico di "comunicazione", oltre ad esprimere uno dei mezzi e dei fini caratterizzanti la nostra contemporaneità, include non solo i linguaggi ma anche i significati del fare, dei valori e del senso stesso dell'operazione da effettuare. "Comunicazione" ("mettere in comune") meglio si addice ad un processo che voglia attraversare compiutamente la circolarità dello schema emittente-destinatario, in altre parole che sia molto attento alle ricadute e agli effetti di retro-azione prodotti dai messaggi. Prima di affrontare in modo più diretto tali domande ritengo necessaria una breve rassegna delle principali variabili socio-culturali che costituiscono lo sfondo della problematica presa in esame nel presente contributo.

L'insegnamento della storia: malato curabile o incurabile?

Un discorso che voglia affrontare, sia pure in modo molto parziale – come queste mie considerazioni – il rapporto tra la storia e il grande pubblico non può prescindere da una sintetica disamina dell'immagine della storia, sia quella costruita all'interno dell'istituzione precipuamente delegata alla trasmissione dei saperi all'intera popolazione in età evolutiva sia quella percepita all'interno della popolazione adulta. Non dobbiamo dimenticare che la mediazione tra i diversi ambiti del sapere formale e i discenti, proposta dall'insegnamento scolastico, risulta decisiva per molti individui, soprattutto se rimane l'unica conosciuta nell'arco dell'intera esistenza. Non pochi,

inquietanti segnali rivelano come oggi la storia, intesa come disciplina scolastica, versi in uno stato di salute cagionevole che non le consente di difendersi adeguatamente dagli attacchi, diretti o indiretti, cui è sottoposta. Il quadro d'insieme tratteggiato dalle indagini condotte sul campo e dalle testimonianze dell'esperienza didattica non rimanda certo elementi di positività o quanto meno di un cauto ottimismo.

Dopo aver dimostrato un certo interesse negli anni novanta del secolo scorso, i più recenti documenti degli organismi europei non includono chiaramente la conoscenza organizzata del passato (e le corrispondenti potenzialità educative) fra le competenze chiave per l'esercizio della cittadinanza attiva.² All'apatia dei decisori europei fa da *pendant* il silenzio dei programmi italiani di Educazione degli adulti, tra le cui linee programmatiche non si rinviene una qualche esplicita citazione della formazione storica in funzione della costruzione del progetto complessivo.³

Se puntiamo lo sguardo alle scuole europee, basta soffermarsi sugli apparentamenti istituiti *ope legis* fra la storia e le altre discipline nella composizione delle cattedre, perché questi ci rivelino l'eterogeneità delle scelte culturali assunte a criterio.⁴ Addentrandoci nella realtà scolastica italiana, non pochi dirigenti fanno un uso piuttosto disinvolto della propria esclusiva discrezionalità nell'assegnazione delle cattedre (conferita loro dalla normativa) per scorporare dalla filosofia la storia, associandola piuttosto all'insegnamento dell'italiano anche nel triennio superiore liceale, con scarso riguardo nei confronti di una consolidata e meritevole tradizione idealistica. L'attacco all'impostazione storicistica trapela chiaramente dalla diffusione di alcune tendenze pedagogico-didattiche e da orientamenti ministeriali – prontamente recepiti dai manuali più aggiornati e più agguerriti sul piano commerciale – che premono per un insegnamento centrato su temi e problemi per ridimensionare la rassegna di autori e

² Rimane fondamentale la Carta del Consiglio d'Europa, *Apprendimento e insegnamento della storia d'Europa del XX secolo nella scuola secondaria*, Strasburgo, 24-25 settembre 1996. Fra le finalità educative proposte dal documento ricordiamo: «Onestà intellettuale, apertura mentale, rispetto della verità, tolleranza, accettazione delle differenze, capacità di immedesimazione e spirito critico, capacità di individuare distorsioni e propaganda»; *Raccomandazione del Consiglio d'Europa* del 22 maggio 2018.

³ Cfr. *Percorsi di innovazione nell'educazione degli adulti*, in «Annali dell'Istruzione», 1-2, 2006, in cui si dà risalto alle competenze di area scientifica, anche in relazione all'ambiente, considerato da un punto di vista geografico-ecologico.

⁴ Ad esempio, in Francia la storia è abbinata alla geografia, nei paesi anglo-sassoni spesso alle scienze sociali, in Germania è autonoma; in Spagna la filosofia è abbinata all'insegnamento dell'etica.

correnti (per la filosofia) e dei fatti e processi (per la storia) in senso cronologico. Accanto alla più che legittima esigenza di arricchire e diversificare gli stimoli didattici, non è difficile scorgere in controluce le motivazioni del riduzionismo: in nome di una malintesa priorità attribuita all'acquisizione di pseudo-competenze (spesso improponibili in età adolescenziale), si sottovalutano la proficuità dell'apprendimento di un cospicuo numero di nozioni e l'importanza della strutturazione di uno sviluppo cronologico lineare, peraltro nella scuola italiana riservato alle discipline umanistiche e negato alle materie dell'area scientifica.

La percezione del debole significato formativo della storia nell'ambito del curricolo scolastico è comprovato dal modesto peso che le attribuiscono famiglie, studenti e persino gli stessi insegnanti della materia. Chi dovrebbe per suo ruolo istituzionale cogliere i rischi delle mode pedagogiche e difendere la disciplina insegnata – oltre che il proprio ruolo – è il corpo docente di storia nella scuola italiana. Nella preponderanza dei casi i professori di materie letterarie nella scuola media e negli istituti tecnici e professionali, di storia e filosofia nei licei non si sono formati specificamente nella storia e continuano a manifestare prevalenti interessi e disponibilità anche nell'autoformazione verso le altre discipline comprese nella loro cattedra.⁵ La tanto attesa (almeno dal '68) rimodulazione della scansione cronologica dei programmi scolastici di storia, su cui il ministero è intervenuto due volte a distanza l'una dall'altra,⁶ dopo un onorato servizio di oltre vent'anni, non ha goduto dell'onore di una seria indagine conoscitiva sulla sua attuazione: pertanto non disponiamo di sufficienti riscontri oggettivi circa l'incidenza di questa miniriforma sul lavoro dei docenti e sugli atteggiamenti degli studenti.⁷

Se ci spostiamo dal punto di vista di questi ultimi, un segnalatore tangibile delle loro preferenze appare dalle rilevazioni ministeriali sulle opzioni in occasione degli esami di

⁵ Cfr. E. RUFFALDI, *Insegnare Filosofia*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. 101-103.

⁶ Cfr. D.M. 682/1996: *Modifiche delle disposizioni relative alla suddivisione annuale del programma di Storia*; e *Indicazioni Nazionali*.

⁷ Ricerca sugli studenti di quinta delle scuole superiori del Veneto, disponibile su: novecento.org/pensare-la-didattica/i-giovani-e-la-storia-unindagine-tra-gli-studenti-delle-scuole-superiori-del-veneto [ultimo accesso: 20 ottobre 2019].

stato. I dati numerici dimostrano chiaramente come la fascia di chi preferisce cimentarsi con la traccia di argomento storico rappresenti una sparuta minoranza nell'esercito dei diplomandi. A difesa degli attori del mondo scolastico va precisato che la proposta ministeriale, nell'ultimo ventennio stabilmente inserita *ope legis* nell'offerta delle tracce, si basa generalmente su argomenti di storia del Novecento dei quali lo studente medio può disporre di qualche conoscenza solo in virtù di un interesse personale e non grazie alla trattazione in orario scolastico.⁸

Le prospettive di una soluzione

La crisi da cui è investita la storia insegnata nelle scuole – a cui potremmo aggiungere quella denunciata dai docenti universitari – è la medesima che accomuna tutto ciò che sa di antico, inteso come superato, troppo lontano nel tempo perché possa essere di qualche utilità anche ai giorni nostri. Gran parte delle considerazioni intorno al rapporto giovani-storia⁹ possono essere estese in particolare all'insegnamento delle lingue classiche, e in parte a quelli della storia dell'arte e delle letterature. Né sono da tralasciare le statistiche delle indagini internazionali da cui risulta come nemmeno saperi più vicini alle richieste del mercato del lavoro contemporaneo, come le lingue straniere e le discipline scientifiche, facciano registrare esiti scolastici più confortanti. Né l'allarme è un portato solo della scuola del 2000: già la stampa specializzata dell'ottocento lamentava risultati insoddisfacenti e scarso interesse da parte degli studenti nei confronti dello studio delle civiltà antiche. Se già sistemi scolastici fortemente selettivi non riuscivano a ottenere risultati corrispondenti alle richieste istituzionali, la scuola di massa ha messo a nudo le difficoltà nell'approccio a tutte le discipline che comportino abilità logiche e uno studio del passato per puro diletto. Il

⁸ Qualche esempio, di elevato valore specialistico, ripreso dalle tracce assegnate negli ultimi anni: il ruolo e lo sviluppo dei cosiddetti BRICS (Brasile, India, Cina, Sud Africa) - (2013), Aldo Moro e l'europeismo (2018), per non parlare di proposte tematiche come l'uso politico della violenza e della non violenza (2014).

⁹ Cfr. l'indagine internazionale *Young and History: A Comparative European Survey on Historical Consciousness and Political Attitudes among Adolescents*, Hamburg, Edition Körber-Stiftung, 1997, introdotta e commentata in Italia da L. CAJANI, *Tra passato e futuro. Adolescenti italiani alla ricerca del senso della storia*, e da E. LASTRUCCI, *La storia insegnata: studenti e insegnanti italiani a confronto*, in Atti del convegno di Frascati del 1988, in lucete.it/lapira/seminario/pagine/frascati [ultimo accesso: 10 aprile 2019].

problema di fondo è che la nostra epoca sta smarrendo l'uso disinteressato della cultura, sempre più incalzato dalla *tecné*, intesa come il fare per produrre direttamente oggetti e servizi fruibili. Ad ogni conoscenza si richiede un valore aggiunto e immediato di utilità, un'applicazione del sapere possibilmente remunerativa in termini economici. I risultati strabilianti conseguiti dalla tecnologia, concretamente percepibili da tutta la popolazione grazie ad una commercializzazione alla portata di tutte le tasche, abitano all'idea che il sapere più rispondente ai bisogni dei singoli e della collettività sia quello di tipo pratico e pertanto non convenga disperdere altrove risorse ed energie preziose.

Per un altro verso, se è evidente che tutte le società umane hanno operato una valutazione sui frutti del passato – in particolare su quelli ritenuti di propria appartenenza – è altresì vero che il vecchio e abusato “*historia magistra vitae*” non sia più in grado di reggere l'urto delle sfide contemporanee. Non solo perché gli uomini dimenticano, e spesso in fretta, la lezione del passato e, se la ricordano, lo fanno nel modo più utilitaristico possibile. Ma anche perché i ritmi dell'innovazione tecnoscientifica (non accompagnata da un'adeguata riflessione teoretica) pongono il rapporto passato-futuro in termini di netta superiorità di questo su quello.

Le frequenti operazioni ministeriali di redistribuzione curricolare dei periodi storici e il continuo aggiornamento della missione formativa della disciplina, cui corrisponde una produzione della manualistica quanto mai abbondante, denotano da un lato incertezze progettuali oscillanti fra spinte diversi, dall'altro lo sforzo di adeguamento della disciplina ai tempi e ai destinatari dell'insegnamento storico in particolare. Come è ovvio, da parte dell'editoria scolastica da sempre la più tempestiva a mediare tra orientamenti scientifici, direttive ministeriali ed esigenze dell'utenza. Non si tratta solo del fisiologico adeguamento dei libri di testo rispetto ai fatti e ai più significativi della contemporaneità, ma della ricerca di aperture sempre più larghe alle suggestioni offerte dalle tante possibili narrazioni del passato in grado di informare altrettanti possibili modelli didattici (linguaggi delle nuove tecnologie, lavoro sui documenti, fonti iconografiche, ecc.).

Per contrasto, in un momento in cui la didattica della storia e persino la storia-disciplina appaiono investite da problemi d'identità apparentemente superati da secoli, un'identità garantita da uno *status* epistemologico flessibile e aggregante (“La scienza degli uomini nel tempo” – Marc Bloch) non è difficile cogliere sintomi chiari di curiosità, di interesse, se non addirittura di fervore intorno a fatti e temi storici veicolati dai media in cui è più evidente l'interazione fra diversi linguaggi visivi.¹⁰ La contraddizione sembrerebbe spiegata: non c'è il rifiuto della storia *tout court*, ma delle modalità di intenderla e di trasmetterla. Non a caso sono gli studenti politicizzati in senso positivo (per quanto rari) i più interessati e consapevoli del divenire storico: come dire, chi ha più a cuore un progetto per il futuro, mostra più attrazione nei confronti del passato.

È chiaro che una crisi di tale portata richiede con insistenza soluzioni serie, capaci di produrre effetti duraturi nel tempo. Messo da parte l'ideale di un apprendimento disinteressato, funzionale esclusivamente alla coltivazione di valori etici ed estetici, molti studiosi di levatura internazionale hanno posto il rapporto tra lo studio delle discipline umanistiche e la cittadinanza attiva nei paesi ad economia avanzata e dal sistema di matrice liberal-democratica.¹¹ Guardiamo ad alcuni variabili di sfondo che possono aiutarci a districarci dall'*impasse*.

L'identità, tra difesa e ricerca

La storia è concretezza, è la molteplicità dei fili che formano la nostra identità. Ritrovare l'identità non significa riscoprire strati archeologici morti, ma fermenti vitali che produciamo in quanto vengono attivamente trasmessi. “Tradizione” infatti non si definisce solo qualcosa che passi di mano in mano, ma vuol indicare anche il ritorno costante a un inizio inteso come fonte inesauribile, che sempre si rinnova. In questo senso la tradizione non è solo tutto ciò che è stato in quanto è stato, ma è l'idea di un rinnovamento che segue direttrici segnate sin dall'inizio e che non si sono esaurite.

¹⁰ Cfr. A. SANGIOVANNI, *La storia, la televisione e lo storico: a colloquio con Giovanni Sabbatucci*, in sissco.it/archivio [ultimo accesso: 20 ottobre 2019].

¹¹ Il lavoro più convincente in questo senso appare quello di M. NUSSBAUM, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna, Il Mulino, 2011.

Rinnovare l'identità appare oggi importante per la fase delicata che vive il processo di integrazione europea e il confronto con le altre civiltà del pianeta. Proprio la consapevolezza di ciò che siamo favorisce il confronto con le culture altre. Ogni prodotto di esse rappresenta un tentativo di dar forma, in maniera diversa, alle più profonde e comuni esperienze umane. Una cultura planetaria ben riuscita dovrebbe essere idealmente in grado di produrre una polifonia così chiara che in essa ogni voce si tenga distinta pur intrecciandosi con le altre.

In che modo la storia può contribuire ad accrescere il livello di consapevolezza dei cittadini? La cultura storica è uno di quei fattori che, aumentando la consapevolezza della nostra condizione, accresce la possibilità di espansione del nostro essere. La riflessione sui fatti storici sviluppa la capacità di pensarsi nei panni di un'altra persona, di essere un lettore intelligente dei suoi pensieri, delle sue emozioni e dei suoi desideri. L'altro è innanzitutto l'altro di cui siamo figli. Oggi viviamo una situazione paradossale: la generazione attuale, che più di tutte dispone della possibilità di vedere vive tre generazioni, non sfrutta l'occasione per coltivare le due precedenti, nemmeno con i potenti mezzi di archiviazione disponibili a tutte le tasche. L'identità non è un qualcosa di eterno, dato per sempre e resistente a tutti gli insulti del tempo. Guerre, invasioni, traumi sociali possono mettere a forte rischio la continuità dell'esperienza, il ponte tra passato e futuro, la memoria individuale e collettiva, costringendo a inventare miti per colmare le lacune del passato. Solo un approccio corretto alla conoscenza storica può prevenire siffatti rischi.

Scuola e comunità: il Service Learning

Forse una possibile via d'uscita dalla crisi può essere offerta dalla filosofia, che alla discreta salute in ambito scolastico associa un interesse davvero sorprendente in ambiti al di fuori di esso.¹² Gli insegnanti comprendono quanto sia importante formare giovani competenti non solo nei saperi disciplinari, ma anche cittadini responsabili. Per questo

¹² Si vedano gli *Orientamenti per l'apprendimento della Filosofia nella società della conoscenza*, MIUR, ottobre 2017.

negli ultimi anni si sono diffuse esperienze dalla notevole rilevanza sociale, in cui si affrontano problemi avvertiti come urgenti per la comunità. La maggior parte di queste esperienze sono di alto valore educativo, ma spesso non sono integrate nel curriculum e restano al margine del programma ordinario. Resta pertanto aperto il problema: come rendere pienamente curricolari esperienze di impegno sociale? Detto in altro modo, come conciliare gli obiettivi di apprendimento con un impegno nella comunità?

A queste domande risponde un approccio pedagogico innovativo, denominato *Service Learning (SL)* o *Apprendimento-Servizio*, che integra un significativo impegno al servizio della comunità con lo studio curricolare, e offre agli studenti opportunità di apprendimento che derivano dal loro lavoro per risolvere un problema del mondo reale. In tal modo il sapere, da inerte, si trasforma e diventa utile per conoscere e migliorare la realtà in cui viviamo, promuovendo un senso di forte impegno civico e di responsabilità sociale. Il *SL* si ricollega a un ricco filone pedagogico che ha, alle sue origini, John Dewey negli USA e Paulo Freire nell'America Latina. Per Dewey la scuola non ha solo il compito di preparare alla vita adulta, ma è essa stessa luogo di vita autentica, nella quale sperimentare i valori della democrazia. Da parte sua, Freire crede nel potere di trasformazione che l'educazione può esercitare sulle coscienze. I tratti caratterizzanti del *SL* si possono così sintetizzare:

- a) servizio solidale, destinato a soddisfare i bisogni veri e sentiti di una comunità;
- b) partecipazione attiva degli studenti;
- c) integrazione delle attività previste dal progetto con il programma di studio, grazie alla quale gli studenti possono meglio comprendere i legami tra apprendimenti scolastici e vita reale;
- d) ruolo chiave della riflessione, punto d'incontro tra il curriculum e il problema sociale affrontato.

Si possono individuare almeno quattro principali tipologie di *SL*:

- a) basato sulla ricerca, che prevede che gli studenti compiano indagini o studi su temi significativi di elevato interesse sociale;
- b) di sensibilizzazione, attraverso campagne informative su questioni rilevanti;

- c) indiretto, che sollecita a intervenire su questioni sociali e ambientali, realizzando un prodotto o un intervento in situazione specifico;
- d) diretto, che porta ad un lavoro con i diretti interessati.

L'editoria

Nella presentazione dei risultati dell'editoria italiana nel 2018, l'industria del libro è, per spesa dei consumatori, la prima industria culturale del paese. È un dato apparentemente sorprendente. Tra le ragioni di questa sottovalutazione c'è la mancata percezione della varietà delle tessere che compongono il mosaico dell'editoria libraria. Nel dibattito pubblico il segmento più trascurato è forse quello dell'editoria scientifica, di quelle pubblicazioni che raccolgono i migliori risultati della ricerca accademica, e non solo. Sono fondamentali al fine di contribuire allo sviluppo stesso della ricerca, non solo attraverso il confronto tra studiosi, ma che sempre di più devono aprire la ricerca alla società nel suo insieme. Proprio per il suo doppio ruolo è un comparto dai confini non completamente delimitati. Se nella tradizione anglosassone è netta la separazione tra editoria scientifica e divulgazione, esiste un *continuum* fra i testi riservati ai soli scienziati e quelli di larghissima diffusione. Il che è tanto più vero nelle discipline umanistiche e nelle scienze sociali, nelle quali è più specializzata la nostra editoria.

Nel complesso dell'editoria accademico-professionale quella "scientifica" rappresenta la base su cui le altre si innestano. Parlando di università è quasi un luogo comune affermare che non può esserci buona didattica senza basi scientifiche solide, né crescita e aggiornamento professionale. Altrettanto dovrebbe dirsi quando si parla di editoria. Il valore aggiunto fornito al paese, in termini culturali, e in particolare di cultura scientifica, economica, storica, giuridica, medica, tecnologica, politica, sociologica, letteraria e via elencando, è fondamentale per la società italiana.

Un ruolo crescente in questo quadro è rappresentato dalle riviste. Una recente ricerca dell'Università di Verona ha censito oltre 2.200 riviste nelle sole aree umanistiche e delle scienze sociali, al netto di quelle editate in proprio da dipartimenti universitari e da società scientifiche. La gran parte di queste riviste viene edita in formato digitale, associato alla versione cartacea o in via esclusiva. È interessante anche rilevare la

crescente produzione di riviste ad accesso aperto, che allo stato attuale costituisce il 10% del totale, edite anche da editori commerciali, a testimonianza del fatto che l'*open access* è un dato acquisito nel panorama italiano, per quanto difficile la sostenibilità economica di questa formula, per la cronica scarsità di fondi destinati alla ricerca e alla sua diffusione.

Se le riviste sono più facili da censire, il ruolo dei libri, in queste discipline, rimane prevalente. È anche il terreno in cui il confine fra il libro destinato ai soli studiosi, libro professionale e libro per un pubblico più ampio è molto incerto. Ed è sperabile che lo sia sempre di più, perché in un mondo che mette in discussione la competenza, che troppo spesso si affida alle pseudoscienze, sono necessari i costruttori di ponti tra i luoghi della competenza e la società. E solo un lavoro editoriale professionale, competente a sua volta, può garantirne la solidità.

In che senso la storia del territorio è una PH?

In tale contesto, qui necessariamente schematizzato, si colloca il ruolo giocato dalle sezioni della Società di storia patria, istituzioni antiche (in non pochi casi antecedenti l'Unità d'Italia), prestigiose e utilissime – per statuto – ai fini della scoperta e della conservazione di rari documenti. Sottoposta al mutare dei regimi politici e delle mode culturali, la ricerca di base è stata in grado di recepire – sia pure con risultati eterogenei – gli stimoli provenienti dall'antropologia e dal folklore, dalla storia sociale e di genere, dalla storia dell'arte e dalla cultura materiale.¹³ Oggi queste istituzioni sono chiamate a una nuova sintesi, perché verrebbe da dire, aggiornando la famosa affermazione di Benedetto Croce («Tutta la storia è storia contemporanea») che oggi la parte più viva e autentica della storiografica intesa come ricerca è “conterranea”. A sollecitare l'assunzione di nuovi ruoli e la ridefinizione degli obiettivi da parte della storia del territorio concorrono non solo fattori intrinseci alla sua stessa natura, ma anche, e in misura più decisiva, alcuni forti spinte ad essa esterne.¹⁴

¹³ Cfr. F. DE GIORGI, *La storia locale in Italia*, Brescia, Morcelliana, 1999.

¹⁴ Cfr. R. SALVARANI, *Storia locale e valorizzazione del territorio. Dalla ricerca ai progetti*, Milano, Vita & Pensiero, 2005.

È abbastanza diffusa l'interpretazione sociologica secondo la quale la riscoperta e la valorizzazione delle "piccole patrie" costituiscono il contraltare dei processi di globalizzazione, massificante e prevaricatrice delle specificità locali. Se poi consideriamo che uno dei tratti distintivi della post-modernità è la crescita e la convivenza di fenomeni opposti non c'è da stupirsi, allora, se si facciano parlare personaggi medievali in un linguaggio multimediale oppure che l'agricoltore voglia commercializzare i propri tradizionali prodotti affidandosi alla navigazione in rete: si difendono le peculiarità invitando a fruirne un'utenza globale.¹⁵

Notevole influenza sui processi della memoria collettiva ha esercitato la scomparsa delle grandi ideologie e delle grandi narrazioni del passato, legate a ideologie politiche e a istituzioni. La scomparsa dell'URSS e del suo sistema ha comportato il venir meno di quella memoria cui i giovani avrebbero dovuto attingere attraverso i loro nonni o genitori rimasti ad essa legati. Questo tipo di narrazione storica attribuiva un significato al presente (ad esempio, l'Italia repubblicana) riallacciandosi al passato (la Resistenza). Ai giorni nostri il processo si è rovesciato: il passato assume significato solo in relazione alle numerose e spesso contrastanti inquietudini del presente (ad esempio, i fenomeni migratori di massa, la guerra "santa" del fondamentalismo islamico). Un altro motivo di crisi del rapporto tra storiografia e memoria collettiva può essere individuato nel riflusso nel privato, che ricerca il piccolo dentro i grandi eventi: da qui l'interesse per la storia dei sentimenti e delle emozioni, della vita quotidiana, della famiglia e dei rapporti parentali, delle modalità con cui le società e gli individui si rapportano alla natura, alla nascita, alla morte, alla sessualità.¹⁶

Alla fine del XX secolo la rivoluzione informatica, vissuta da molti giovani in contemporanea e intensamente, ha imposto un nuovo tipo di memoria, basato su gigantesche banche dati elettroniche, non padroneggiabili in modo lucido e completo,

¹⁵ Cfr. R. REGNI, *Geopedagogia. L'educazione tra globalizzazione, tecnica e consumo*, Roma, Armando, 2002.

¹⁶ Cfr. L. LAJOLO, *I giovani e il senso del tempo. La storia del Novecento a scuola*, Bologna, CLUEB, 1998.

che hanno sostituito e svalorizzato tutti i tipi precedenti di memoria storica, fino a far parlare di *documanità*.¹⁷

La riscoperta dei centri storici, dei luoghi urbani e rurali, del paesaggio e delle sue connotazioni identitarie ha indubbiamente favorito l'indagine su testimonianze artistiche abbandonate da tempo e la denuncia dell'incuria nei confronti dei beni culturali. Il dibattito sulla progettazione dello sviluppo del territorio, sull'individuazione delle risorse e sul loro uso ha promosso l'analisi intorno alla costruzione del territorio nel tempo. Non va trascurato, infine, il ripensamento dei ruoli e delle competenze amministrative, molto vivace in Italia e in non poche realtà europee, utile allo studio delle reti di rapporti e di appartenenze al territorio.

Cosa dobbiamo intendere, allora, per accresciuta domanda di storia? Si tratta di una domanda esplicita o implicita? Spontanea o indotta? Quali sono le forme attraverso le quali essa viene posta? Dovremmo ripartire dalle piccole comunità, dove è più forte il sentimento identitario, dove vivere empaticamente il nesso passato-presente è un fatto spontaneo. La storia assume le sembianze della rievocazione in costume, della processione del santo patrono, della conservazione dei dialetti quanto meno secondo un uso performativo.

Categorie filosofiche tra le più affascinanti e discusse (in particolare nell'ottonevicesimo), l'arte, la bellezza, la natura e i loro rapporti reciproci oggi costituiscono i termini di un rinnovato dibattito, in cui rientra anche la domanda di un turismo dal palato fine. Aspirazione all'immortalità e ricerca della bellezza in sé, senz'altri scopi e connotazioni, come possono esprimersi oggi negli spazi urbani ed extra-urbani e in una società che sottovaluta ogni attività che non abbia un ritorno utilitaristico immediato? È possibile far rivivere una struttura attualizzandone la funzione originaria senza snaturarla? Come far dialogare parti ed elementi stratificatisi in una piazza, anzi spesso giustapposti nel tempo? Sapremo conciliare la costruzione di una strada con la salvaguardia delle peculiarità naturalistiche salentine?

Superata decisamente la fase più massiccia e indifferenziata della riscoperta del Salento in chiave turistica (non priva di equivoci e di grossolanità), nella fase attuale si

¹⁷ Cfr. M. FERRARIS, «Corriere della Sera», 24 maggio 2019.

guarda alle possibili strategie utili ad una patrimonializzazione del territorio rispettosa dei contesti ecologici, della storia, delle esigenze dei visitatori. Ne risulta che il linguaggio dei luoghi non è solo quello veicolato dagli *spot* e dai *dépliant*, dai siti e dalle recensioni, ma ne esiste uno più silenzioso ma molto più profondo ed eloquente, solo che lo si sappia interrogare. Saper presentare nel modo più corretto un'emergenza architettonica equivale rivelare con immediatezza la cura che i nativi vi hanno dedicata e continuano a dedicarvi, scegliere la fruizione più adeguata al suo passato depone a favore della scientificità degli interventi, restituire un bene alla sua proprietà "comune" testimonia il valore aggiunto in termini di democrazia. Così l'obiettivo estetico potrà felicemente coniugarsi con la finalità etica.

Breve storia di una scommessa

La sezione di Lecce della Società di storia patria per la Puglia riprende effettivamente vita nel 1998, dopo un lungo periodo di inattività e di silenzio, dovuto a varie concause: il graduale esaurirsi della funzione propulsiva del "Centro di studi salentini" che sconta peraltro la scomparsa del suo animatore Pier Fausto Palumbo; la diminuzione dell'erogazione finanziaria da parte di enti locali e istituti di credito, da sempre sponsor delle pubblicazioni di cultura e storia locale; il ricambio generazionale degli studiosi del territorio.¹⁸ Il direttivo regionale affida la presidenza a Mario Spedicato, che nella sua persona sembra incarnare l'aspirazione a un nuovo modello di ricerca: docente salentino in servizio presso un ateneo – come quello barese – con radicate ambizioni di egemonia regionale; specializzato in Francia nell'approccio internazionale ai temi storici e al contempo esperto nelle ricerche su territori di dimensioni ristrette, difensore dello specifico statuto epistemologico della disciplina e aperto verso la visione interdisciplinare in virtù delle componenti economiche e sociologiche della sua formazione.

¹⁸ Approfondite analisi sulle vicende della storiografia del territorio (dalla regione al Salento) sono state effettuate da: P.F. PALUMBO, *Dalle Commissioni d'archeologia e storia patria alla società di Storia Patria per la Puglia. Contributo alla storia della cultura in Puglia dalla fine dell'Ottocento ad oggi*, Lecce, Centro di Studi Salentini - Società Storica di Terra d'Otranto, 1966; ID., *Profilo della cultura storica salentina*, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1968; G. VALLONE, *La società di Storia patria per la Puglia in Terra d'Otranto*, in «Studi Salentini», LXXXIII, 2006, pp. 209-247.

Già diversi anni prima di assumere l'incarico Spedicato aveva individuato con lucidità e senza giri di parole le difficoltà esistenti e i conseguenti obiettivi del suo progetto, che proviamo qui a sintetizzare desumendoli dalle *Introduzioni* ai primi due volumi a sua cura. I principali punti di criticità sono identificati nella «tradizionale frattura tra storiografia accademica e storiografia municipale [...] ancora lontana da una ricomposizione accettabile» per responsabilità di entrambi i settori; la dispersione in mille rivoli degli studi sulle piccole realtà, con la conseguente perdita di visibilità e di attendibilità scientifica degli autori e dei loro lavori; la perdita delle potenzialità euristiche della storia patria da un lato, e la chiusura della ricerca accademica in se stessa, lontana persino dal compulsare le fonti di prima mano. Da qui la definizione degli obiettivi, scientifici e sociali a un tempo: «Evitare l'eccessiva dispersione delle competenze esistenti» e porre a contatto fra loro, riscoprendo il valore della mutualità; «rispondere in modo adeguato all'accresciuta domanda di storia»; cooptare una pluralità di competenze non sempre riconducibili allo storico *tout-court*, portare alla luce carte di archivi pubblici e privati inesplorati, obiettivi del cui raggiungimento dovrà farsi carico l'università per quanto riguarda la direzione scientifica e il coordinamento, ma in stretta collaborazione con la ricerca di base.¹⁹ Ripercorriamo i processi e le tappe finora raggiunte dal progetto.

Come nasce un libro

Il *medium* privilegiato dalla sezione leccese rimane il tradizionale libro cartaceo, luogo di approdo e di testimonianza non solo della ricerca dei singoli, ma anche delle molteplici attività societarie disseminate sul territorio (incontri, seminari, convegni). In proposito, va constatato che tutte le iniziative hanno trovato sbocco in almeno una pubblicazione, evidente espressione della volontà di lasciare una traccia stabile in un mondo che molto spesso vive gli eventi – compresi quelli culturali – con la medesima superficialità con cui ci si accosta ad un oggetto di consumo. Va ulteriormente precisato che si è pienamente realizzata la corrispondenza tra programmi iniziali dei convegni e

¹⁹ M. SPEDICATO, *Chiesa e società a Carmiano alla fine dell'antico regime*, Galatina, Congedo, 1985, pp. 8-11; ID., *Una comunità salentina in epoca moderna: Carmiano tra XV e XIX secolo*, Galatina, Congedo, 1991, pp. 7-10.

dei seminari, la loro effettiva attuazione e la pubblicazione dei rispettivi atti, essendo molto rari i casi in cui qualche partecipante agli incontri non abbia messo a disposizione il proprio intervento scritto. È semmai accaduto il contrario, cioè che agli interventi programmati se ne siano aggiunti altri *in itinere* a integrazione del volume in lavorazione. Ragionevole, e piuttosto rara rispetto alla tendenza generale, anche la distanza fra i tempi ufficiali di celebrazione degli incontri e la loro pubblicazione (in media sei mesi). Abbastanza usuale piuttosto il caso che un convegno abbia dato l'*input* a più pubblicazioni, e che a queste abbiano fatto seguito una o più manifestazioni (magari in luoghi differenti), sì da animare un dibattito circolare in un arco di tempo superiore rispetto a quello programmato.

La genesi e la struttura editoriale progressivamente consolidatasi ci consentono di comprendere meglio il percorso compiuto osservandolo nelle sue tappe fondamentali. L'operazione è facilitata dalla costante abitudine del direttore delle collane, instaurata sin dalla prima pubblicazione, a dar conto delle ragioni ispiratrici del lavoro svolto, a contestualizzarlo in un quadro storiografico di riferimento, a tracciare linee progettuali e provvisori bilanci. Agli scritti introduttivi del direttore si accompagnano gli interventi di autorità a diverso titolo coinvolte nel progetto editoriale, per cui ogni volume racconta anche la propria storia e disegna le prospettive di un lavoro sempre *in fieri*.

Procedendo in ordine cronologico, constatiamo che la sezione leccese esordisce sulla scena editoriale contestualmente all'insediamento della nuova gestione: è una rivista, denominata significativamente «L'Idomeneo» («L'I»), ad aprire la strada, in modo sperimentale, alla copiosa e imprevedibile produzione degli anni successivi. Ne assume la direzione lo stesso Spedicato affiancato da un gruppo redazionale costituito da padre Luigi De Santis dell'ordine dei frati minori, storico delle istituzioni ecclesiastiche, Dino Levante (storico del libro e dell'editoria), Michele Mainardi (geografo), Gino Pisanò (esperto di Italianistica). Nel licenziarla alle stampe, egli ne sottolinea la iniziale funzione di valvola di sfogo della ricerca di base e di testimonianza dell'attività dei soci, lasciando intendere che, in questa prima fase, l'obiettivo sia piuttosto quello di far emergere il lavoro sommerso e semisconosciuto di tanti studiosi, oltre che dar visibilità

ai filoni (vecchi e nuovi) dell'indagine storiografica salentina e meridionale.²⁰ La periodicità annuale e la fisionomia della miscellanea rispondono alle esigenze più immediate del programma, che nelle prime annate è sostenuto finanziariamente da locali istituti di credito e dalla provincia. Più vicino al *format* tipografico del volume (in seguito stabilizzatosi tra le 250 e le 300 pagine), il primo numero è composto da ben 480 pagine, ospitando contributi piuttosto differenziati sia per intrinseco valore scientifico che per area tematica. Compare altresì la costante che contraddistingue tutto il programma della sezione: l'accostamento di saggi di accademici a quelli di studiosi provenienti da altre e diversificate esperienze culturali (insegnamento scolastico, lavoro negli archivi e nelle biblioteche, ricerca di base, ecc.). Adottando tale scelta, la rivista sembra aprirsi ad un pubblico più vasto ed eterogeneo, in grado di apprezzare il ritorno su autori già abbastanza noti (Girolamo Comi, ad esempio) oppure indagini sul territorio nelle sue molteplici accezioni. Ma già l'anno successivo «L'I» anticipa la sua non lontana vocazione monotematica e la sua matrice organizzativa: viene dedicato infatti agli atti del Convegno sul bicentenario della Repubblica partenopea del 1799. La rivista si propone in tal modo come organo di informazione intorno alle più importanti assisi ed eventi celebrati in provincia. Emergono con sufficiente evidenza anche gli assi intorno ai quali intende ruotare tutta la progettazione di storia del territorio, primi fra tutti il rapporto centro-periferia e l'interazione/integrazione fra approcci disciplinari diversi (storia politico-istituzionale, sociale, letteraria).

Dopo una breve (e finora unica) interruzione della continuità editoriale nel 2001, nel 2002 la Società avvia in parallelo una collana battezzata con la denominazione piuttosto larga di "Cultura e Storia" (CS), di fatto la prosecuzione della "Biblioteca di cultura meridionale", co-diretta dallo stesso Spedicato (insieme ai colleghi Lorenzo Palumbo e Giuseppe Poli dell'Università di Bari) e cessata nel 2003 dopo dieci anni di vita e sedici uscite per fallimento dell'editore co-interessato, il leccese Conte. Per qualche anno le due pubblicazioni manifestano una reciprocità abbastanza stretta: «L'I» assume la funzione di laboratorio, perché continua ad accogliere contributi molto diversificati lasciati alla libera iniziativa dei relativi autori (tutti comunque su base territoriale);

²⁰ Cfr. *Presentazione*, in «L'Idomeneo», 1, 1998, pp. 7-8.

gratificati e sottoposti al giudizio altrui, per essere eventualmente destinati, qualora approfonditi in forma monografica, nella collana, che li seleziona sulla base di istanze progettuali più rigorose.

Un'altra significativa innovazione si registra nel n. 5/2003, in cui ricevono dignità di stampa alcuni dei più meritevoli lavori di tesi elaborati dagli specializzati in Storia regionale pugliese, corso di perfezionamento *post-lauream* voluto e diretto da Mario Spedicato, dalla vita tanto ricca di successo quanto breve (due soli anni accademici): paradossale, questo, tanto colossale da richiedere necessari approfondimenti in altra sede. Stampato in 500 copie – quantità standard di tutte le altre pubblicazioni della sezione – «L'I» vede, ad ogni uscita, ben presto esaurirsi la sua dotazione in seguito alle pressanti richieste da parte di privati e di biblioteche pubbliche.

Nel 2004 sono avviati in forma embrionale due progetti con un grande avvenire: compaiono, nelle vesti di due distinte sezioni all'interno, la celebrazione/commemorazione di personaggi e/o eventi salentini di rinomanza nazionale (o ancora più ampia) e le prime ricognizioni sull'identità del Salento. Dal primo di questi semi germoglierà nel 2005 la collana "Quaderni de L'Idomeneo" (QI), finalizzata a onorare o a commemorare figure meritorie della cultura salentina che si sono spese, senza aspettative di ritorni economici o di carriera, magari su ambiti piuttosto ristretti della ricerca che però sono riusciti ad arricchire con contributi onesti e apprezzati dagli specialisti molto al di là dell'area salentina. La notorietà acquisita da molti di questi operatori culturali è stata in grado di chiamare a raccolta sia studiosi del territorio che allievi/prosecutori dei rispettivi studi, che ne hanno ricostruito gli sfondi nei quali collocarli.

Dopo un primo abbozzo monotematico nel 2004 su S. Giuseppe da Copertino, l'intento di convogliare le ricerche verso una ancor più accurata programmazione acquista forma e sostanza definitiva nel n. 7/2005, quando «L'I» presenta una serie di saggi sulla condizione femminile tra Antico regime e contemporaneità, raggruppati sotto il titolo di *Storie di donne*. L'approccio monografico, impegnativo per lavoro redazionale, vantaggioso in termini di visibilità e utilissimo alla consultazione

bibliografica, si consolida fino ad assumere un respiro pluriennale – fra il 2007 e il 2012 – con i numeri che ospitano dibattiti sull'identità del Salento osservata da possibili punti di vista: linguistico, naturalistico, museale. La messa a regime di questo importante requisito sarà decisiva per l'accredito della rivista fra i periodici dell'UniSalento, ufficializzato nel 2013 nell'ambito della Facoltà di Beni culturali. Ciò ha richiesto al direttore e al nuovo comitato²¹ un ulteriore sforzo organizzativo e scientifico per il rispetto di regole più strette: oltre alla conferma della struttura monografica, il raddoppio della periodicità, passata da annuale a semestrale, secondo distanze temporali non più flessibili; la duplice versione editoriale, cartacea e digitale; un più specialistico approfondimento delle tematiche. L'osservanza di tali norme ha consentito alla rivista di ricevere da parte dell'ANVUR, in pochissimo tempo, l'inclusione nella fascia B, che al contempo le ha riconosciuto legittime ambizioni di scalare alla fascia superiore. Aprendosi alla storia della medicina²² e alla storia della musica, alla dialettologia e alla storia dell'alimentazione, «L'I» non ha snaturato la propria vocazione, perseverando nella collaborazione fra studiosi di varia estrazione culturale intorno al rapporto fra le varie scale spaziali e temporali, peraltro irrobustita con interventi di esperti di altre università italiane, alcuni dei quali hanno assunto anche la curatela di qualche numero.

Anche nei QI è possibile cogliere una graduale evoluzione: accanto ai volumi pensati quali omaggio ai meritevoli della cultura, sono stati pubblicate ponderose raccolte di documenti archivistici,²³ e l'arco di tempo riferito ai personaggi messi in luce è stato allargato fino al XVII secolo.²⁴ La *call for papers* non si è limitata a reclutare una generica adesione affettiva da parte di amici, colleghi o proscutori, ma i curatori hanno saputo assegnare, nel corso delle varie edizioni, un progressivo rilievo alla raccolta di

²¹ Costituito da Paul Arthur, Daniela Castaldo, Hubert Houben, Eugenio Imbriani, Gianlica Tagliamonte (Università del Salento), Luisa Così (Conservatorio "T. Schipa" di Lecce), David Gentilcore (Università di Leicester), Maria Luisa Martinez De Salinas (Università di Valladolid), José Pedro Paiva (Università di Coimbra), Antonio Romano (Università di Torino).

²² Nel numero 17 del 2014, ritenuto meritevole del premio nazionale "Alcmeone da Crotone" conferito a Mario Spedicato per la Storia della medicina.

²³ Come quelli relativi ai processi di canonizzazione di S. Giuseppe da Copertino, pubblicati in tre volumi: *Processo Osimano (1665)* nel 2013, *Processo Neretino di Beatificazione e la Positio super dubio (1712)*, entrambe nel 2015, sotto la curatela di P. F. MERLETTI e di M. SPEDICATO, o la raccolta di testi musicali del Montesardo curata da L. COSÌ, *Del Parnaso oppure Mons Arduus*, Lecce, Grifo, 2011.

²⁴ Come, ad esempio, con M. SPEDICATO, a cura di, *Laurentius Hydruntinus, Chierico regolare. Lorenzo Scupoli e il suo tempo*, Lecce, Grifo, 2014.

scritti, editi e/o inediti, tesi a convalidare l'inserimento dell'intellettuale in questione in circuiti di interesse nazionale. A dimostrazione della feconda interazione fra le collane, quattro pubblicazioni di CS hanno ripreso la struttura del *Festschrift* adattandola, in forma più agile, ad una dignitosa presentazione di altrettanti studiosi, sollecitata dalla prematura scomparsa di due di loro e dalle conseguenti priorità commemorative.

CS è la raccolta editoriale della sezione a tutt'oggi più ricca di titoli, novanta per la precisione. Pur onnicomprensiva per vocazione e piuttosto differenziata quanto ad argomenti affrontati e a metodologie adottate, essa presenta al suo interno alcuni nuclei non difficili da individuare, che nella loro più affollata presenza potrebbero definirsi collane nella collana. È appena il caso di osservare come la compresenza di tematiche e di approcci diversi sia riscontrabile nello stesso volume (in particolare se collettaneo) che rende ogni classificazione approssimativa e non abbastanza fedele alla peculiarità di ognuno di questi.

La più consistente delle micro-collane afferisce alla storia religiosa, osservata secondo la prospettiva istituzionale (centro e periferia della chiesa, vescovi, diocesi e parrocchie, ordini),²⁵ spesso combinata con la dimensione sociale (modelli di santità, religiosità popolare),²⁶ con l'approccio prosopografico (utilizzato per i due gesuiti salentini Adriano Formoso e Alessandro Tommaso Arcudi)²⁷ e magari con i linguaggi pittorici (iconografia mariana).²⁸ Appare scontato ricondurre tale prevalenza all'influenza del direttore della collana, il quale partecipa direttamente all'incremento del settore con numerosi volumi a sua firma o a sua curatela.²⁹ Questi, insieme ad altri

²⁵ Particolare rilievo a questi ultimi, oggetto della ricerca di A. CAPUTO, *La ricchezza dei poveri. I Celestini in Terra d'Otranto (secc. XIV-XIX)*, Trepuzzi, Maffei, 2013; *Il potere della parola. I Domenicani della Nazione Otrantina*, Castiglione, Giorgiani, 2016; *In umbelico civitatis. Profilo storico e note archivistiche dei Teatini di Lecce*, Castiglione, Giorgiani, 2018.

²⁶ Ad esempio, M. SPEDICATO, a cura di, *Santi patroni e identità civiche nel Salento moderno e contemporaneo*, Galatina, EdiPan, 2009.

²⁷ Cfr. A.F. GUIDA, *Adriano Formoso da San Cesario di Lecce 1601-1649. Un gesuita salentino nelle missioni del Sud America*, Trepuzzi, Maffei, 2015.

²⁸ Cfr. E. BRUNO - M. SPEDICATO, a cura di, *Il Rosario della gloriosa Vergine. Iconografia e iconologia mariana in Terra d'Otranto (secc. XV-XVIII)*, Lecce, Grifo, 2016.

²⁹ Ad esempio, *Lecce alia Neapolis. Nascita e tramonto di un primato urbano (secc. XVI-XVII)*, Galatina, EdiPan, 2005; *“Al servizio della chiesa e della monarchia”. L'episcopato salentino nel secolo dei lumi e della rivoluzione*, Galatina, EdiPan, 2006.

suoi lavori – originali per il Salento e la Puglia – costituiscono l'insieme delle pubblicazioni destinate ai corsi universitari di Storia moderna.

L'altro robusto filone è rappresentato dalle monografie municipali (circa una quindicina), che finalmente portano alla luce realtà pressoché inesplorate perché troppo piccole e/o periferiche oppure semplicemente a causa dell'assenza di condizioni locali in grado di aggiornare risultati ormai datati. L'attenzione puntata direttamente su Alessano, Borgagne, Castrì, Castro e i suoi dintorni (tre pubblicazioni), Diso, Frigole (due), Ortelle e Vignacastrisi (tre), Otranto e il suo entroterra, Porto Cesareo, Sannicola, Uggiano La Chiesa e, in modo meno organico, su Arnesano, Carmiano, Ruffano e Torrepaduli, Supersano, rinnova la tradizione delle storie delle comunità riguardo almeno tre aspetti, come messo in atto per i volumi per Carmiano. *In primis* si tratta, in quasi tutte le opere, di lavori collettanei, in cui specialisti (peraltro non tutti del luogo) approfondiscono aspetti amministrativi, paesaggistici, artistici, economici, sociali della cittadina in questione. Tali indagini vengono talvolta integrate dalla raccolta di fonti documentarie là dove sia stato possibile reperirle. Infine, la composizione dei vari segmenti temporali considerati dai vari contributi consente di guadagnare la prospettiva della lunga durata. La narrazione longitudinale e onnicomprensiva, in passato affidata ad un solo specialista, viene sostituita da una pluralità di interventi intorno ad ambiti più ristretti ma molto più approfonditi (trend demografici, personaggi illustri del luogo, vicende amministrative, monumenti simbolo, ecc.). Per il resto, l'analisi sui singoli casi territoriali costituisce lo sfondo della maggior parte dei volumi della collana, rivisitati quali centri dei dinamismi di volta in volta in esame (l'eversione della feudalità, la storia delle famiglie dell'aristocrazia terriera), quali luogo di nascita dei protagonisti, quali sedi di ordini religiosi.

Fra le prosopografie, spicca la figura di Cosimo De Giorgi, oggetto dell'attenzione in ben cinque occasioni, edite con quasi sistematica periodicità nell'arco del ventennio di attività.³⁰ Tale particolare prolificità si spiega per la felice sinergia fra

³⁰ Cfr. E. DE SIMONE - L. INGROSSO, eds., *Epistolario di Cosimo De Giorgi. Regesti*, 2003; G. ROSATO, a cura di, *Scienza e Humanitas in Cosimo De Giorgi*, 2003; E. DE SIMONE, *Carteggi di Cosimo De Giorgi. Regesti e lettere scelte*, 2007; E. DE SIMONE - L. RUGGIERO - M. SPEDICATO, a cura di, *Adversis obfirmor*.

l'amministrazione comunale di Lizzanello (patria dello scienziato), che si è sempre fatta carico delle spese di pubblicazione, e il fervido impegno di Livio Ruggiero ed Ennio De Simone, due storici della scienza impegnati sin dalla prima ora nell'indagine sui rapporti Salento-ricerca scientifica nazionale e internazionale. Il lavoro, molto proficuo ma lontano dal dirsi concluso, rientra in una periodizzazione di lungo termine che presumibilmente toccherà il culmine in occasione del centenario della scomparsa del De Giorgi, nel 2022. Un'altra icona del protagonismo intellettuale salentino, l'umanista Antonio de' Ferrariis detto il Galateo, ha riscosso un rinnovato interesse, in occasione dei cinquecento anni dalla morte, grazie ad alcuni studi che ne hanno restituito una più completa fisionomia intellettuale ed umana.³¹

È risaputo che il lavoro storiografico trae nuova linfa dalle sollecitazioni delle ricorrenze, che fra l'altro costituiscono l'occasione pubblica per verificare la sensibilità collettiva rispetto a un evento del passato. Sia Cs che «L'I» vi hanno risposto, unendo il loro contributo alla produzione stimolata dalla lunga commemorazione aperta dai centocinquant'anni dell'Unità d'Italia (2011) e conclusa quest'anno con la fine del centenario della Grande Guerra (2014-19). La riflessione sull'Unità – che non poteva non essere allargata all'intero processo risorgimentale – ha seguito lo schema collaudato del rapporto centro-periferia, lumeggiando soprattutto l'apporto dei liberali locali e di alcuni singoli casi in Cs, mentre in un'ottica di più largo respiro si sono collocati il n. 14 del 2012 de «L'I» dedicato al tema del federalismo e due numeri in apertura e chiusura (18 del 2014 e 25 del 2018) del centenario del primo conflitto mondiale.

Il resto della produzione è sostanzialmente ripartita tra l'italianistica, guidata da due maestri quali Mario Marti e Donato Valli, la storia giuridica e sociale, la storia dell'arte, la storia politica del XX secolo letta attraverso le vicende personali di alcuni testimoni diretti.³² Analogamente a quanto accaduto per le altre collane, anche l'ultima, "Narrare il Salento", è nata per germinazione da Cs quando pubblica nel 2017 una raccolta di

Cosimo De Giorgi tra riletture e nuove scoperte, 2012 (tutti per i tipi di EdiPan di Galatina); M. SPEDICATO, a cura di, *Cosimo De Giorgi. Un cantiere per la memoria*, Lecce, Grifo, 2018.

³¹ Per tutti si veda il n. 23 del 2017 de «L'I».

³² Sono Alfredo Violante (2005), Eugenio De Carlo e Luciano Graziuso, editi entrambi nel 2016.

versi,³³ preludio alla nuova collana, che opta per una narrazione letteraria del lembo più orientale d'Italia.

Per la pubblicazione dei suoi lavori la sezione si è avvalsa, a ritmi alterni, di otto aziende (una al di fuori della provincia), delle quali solo una (le leccesi Edizioni Grifo) può a pieno diritto qualificarsi *stricto sensu* come editrice del territorio avendone maturato i requisiti: una consolidata tradizione, forte presenza anche quale referente di istituzioni pubbliche, una rete di vendita extra-provinciale, un'attrezzatura tecno-grafica al passo dei tempi, la progettazione culturale che rende vivaci numerosi cataloghi molto ricchi e diversificati. Altre piccolissime aziende hanno scoperto da pochi anni la vocazione editoriale, piuttosto un'evoluzione e un'integrazione dell'iniziale attività tipografica, che continuano ad affiancare alle tradizionali commesse da parte di aziende locali (*dépliant*, calendari, etichette, ecc.). L'instabilità di un marchio editoriale – tale da rendere visibile una simbiosi con le pubblicazioni di storia patria – è dovuta alla necessità di adattamento al mercato sia da parte della direzione, costretta a quadrare i conti del piuttosto magro bilancio societario, che dagli stessi autori, quando sono stati costretti in prima persona a cercarsi *sponsor* e rivolgersi magari al tipografo di fiducia. Dalla parte dell'editore è mancata la volontà di investire, rinunciando pertanto al ruolo di promotore di cultura, con la conseguente assunzione dei costi editoriali. Il problema, certo, è più a livello di immagine e anche di confezioni editoriali (estetica), soggette al fisiologico passaggio da programmi di scrittura di livello differente.

Discussione

Il peculiare *status* giuridico della sezione di storia patria non consente di applicare *in toto* criteri di valutazione progettuale prossimi a quelli adottabili riguardo le imprese private. Non è possibile, infatti, assumere le vendite dei libri quale segnalatore del favore incontrato presso i lettori, poiché, come soggetto *no profit*, la sezione non può commercializzare i propri lavori. D'altra parte, nemmeno i parametri generalmente in uso per la valutazione delle pubblicazioni universitarie possono essere ritenuti attendibili rispetto alla pubblicistica della sezione di storia patria (a parte il già citato

³³ Cfr. L. MARTINA, *Percorsi salentini raccontati in versi*, Castiglione, Giorgiani, 2017.

caso de «L'I», sottoposto a periodico esame da parte dell'ANVUR). Le specifiche caratteristiche testuali delle pubblicazioni, generalmente situate tra la letteratura scientifica e la divulgazione, possono comunque avvalersi di alcuni degli indicatori della progettualità di tipo sociale, imprescindibili per un approccio critico ad un'attività dichiaratamente orientata in tal senso.³⁴

Per comodità di disamina, possiamo distinguere tra elementi interni alla progettazione editoriale ed elementi ad essa esterni. Per quanto concerne i primi, cominciamo dall'analisi dei dati meramente quantitativi della produzione. La sezione conta circa ottanta soci regolarmente censiti. I titoli (registrati sino a fine ottobre 2019), appartenenti alle cinque collane inaugurate e curate dalla sezione, risultano complessivamente 181, così ripartiti: 94 in "Cultura e Storia", 43 nei "Quaderni de l'Idomeneo",³⁵ 26 ne «L'I», 17 in "MeditEuropa", 1 per "Narrare il Salento". A questi si devono aggiungere otto volumi editi tra il 1998 e il 2006 per la BCM e almeno una ventina di altri, ispirati ed elaborati dalla direzione e/o da soci della sezione, che non sono rientrati nelle collane in quanto necessitanti di formati editoriali differenti (soprattutto per la presenza di cospicui apparati iconografici). Pertanto, in ognuno dei ventun anni di operosità societaria sono uscite in media nove pubblicazioni a stampa: escludendo il periodo estivo, si tratta quindi di un nuovo volume al mese. La tiratura media di cinquecento copie è più che dimezzata ne «L'I» (da quando si avvale della parallela versione digitale), e resta comunque, per le altre collane, soggetta a variazioni in rapporto alla disponibilità finanziaria di partenza, che tuttavia non si discostano in maniera netta dal quantitativo standard. Piuttosto eterogenea si presenta la distribuzione delle pubblicazioni nelle biblioteche pubbliche, come si può ricavare dai cataloghi telematici. Se una buona parte di esse risulta collocata almeno presso le biblioteche nazionali, non mancano casi di volumi più presenti nel circuito locale che in quello nazionale. La sezione ha sempre cercato di conservare almeno un quinto della tiratura

³⁴ Si vedano in proposito: *La valutazione di impatto sociale dei progetti di volontariato. Proposta di un modello*, in [cesvot.it>type_documentazione](http://cesvot.it/type_documentazione); *La valutazione dei progetti in ambito sociale* in europa.uniroma3.it [ultimo accesso: 10 novembre 2018].

³⁵ Sono stati conteggiati doppi i lavori con due tomi presenti in queste due collane.

per una distribuzione più mirata ma non sempre ha potuto controllare i percorsi quando necessariamente affidati, almeno in parte, allo sponsor di turno.

L'intero *corpus* editoriale vede nell'insieme la partecipazione firmata di oltre settecento autori: nell'ambito di questo numero, la direzione può contare su una solida base di circa duecento studiosi che producono, con regolare periodicità, contributi destinati ad una o più collane. Il quadro delle risorse umane costruito negli anni risulta talmente differenziato al suo interno che è possibile, in questa sede, individuare solo alcune linee generali. Nel folto gruppo di studiosi accademici compaiono docenti di numerose università italiane e di alcune straniere, prevalentemente dell'area mediterranea: Portogallo, Spagna, Francia, Gran Bretagna, Malta, Albania, Paesi della ex Jugoslavia. Il loro apporto è stato specificamente richiesto a proposito di argomenti legati alla storia delle rispettive nazioni, considerata sia nelle sua autonomia che nell'intreccio con la storia del Mezzogiorno. Non mancano tuttavia indagini compiute in archivi stranieri da studiosi salentini per approfondire i rapporti tra l'antica Terra d'Otranto, la penisola italiana e interlocutori istituzionali del periodo.

Gli studiosi ingaggiati posseggono quasi tutti una precedente e articolata esperienza pubblicistica, saggistica o giornalistica *free lance*, e non solo nell'ambito della propria residenza anagrafica. Si è andata infoltendo negli ultimi tempi la fascia degli esordienti, giovani o giovanissimi i cui lavori scolastici o di tesi di laurea sono stati pubblicati su segnalazione dei rispettivi docenti *tutor*. In particolare molti degli autori dei titoli in Cs sono identificabili nella figura dello storico ancora impropriamente denominato "locale", che ha acquisito nuove prerogative pur conservando il meglio delle tradizionali. Appartenente al mondo della scuola, dove presta servizio o ve lo ha prestato, non necessariamente è un docente di storia, ma anche nelle altre discipline umanistiche e talvolta in quelle scientifiche. L'età media piuttosto matura e la condizione di pensionato gli consentono di dedicarsi a tempo pieno al lavoro storiografico, corroborato da una profonda conoscenza di fonti documentarie, fatti ed esseri umani del luogo. È un dilettante e un autodidatta: nel senso più nobile di questi termini, significa che non è legato a interessi di carriera né trae alcun profitto dal suo lavoro, anzi, conduce la ricerca a proprie spese di tempo e di danaro, affrontando

impegnativi itinerari (non solo in senso figurato). Letto nei suoi limiti, il volontariato di questo tipo di studioso lo ha costretto ad affidarsi al suo fiuto personale o a qualche scambio di informazioni con bibliotecari e archivisti, senza beneficiare, nel corso degli anni, di percorsi formativi sistematici che lo abbiano posto a confronto con altri studiosi, altre metodologie o esperienze. Una delle tendenze più significative in atto è l'evoluzione di questa figura da storico esclusivo della cittadina nativa ad esperto di uno specifico settore storiografico in grado di rivestire la funzione di referente culturale di un'area più estesa. In tal modo è riuscito ad accreditarsi presso una platea di scrittori e fruitori della storia patria.

Per quanto riguarda i processi attivati in senso qualitativo, possono essere di qualche aiuto i verbali delle riunioni formali che la sezione è tenuta a verbalizzare per rendicontazione alla sede regionale.³⁶ Dalla consultazione affiora il rapporto tra i membri dei vari gruppi di lavoro, la discussione intorno alle priorità da stabilire, le divergenze e il loro superamento. Efficienza organizzativa: quanto tempo è stato dedicato a ognuna delle fasi realizzazione? Qual è stato, nelle fasi organizzative, il rapporto fra tempo previsto e tempo effettivamente impiegato? I principali e più allarmanti problemi – spesso imprevisi in sede di progettazione – sono sorti nel corso dell'allestimento quasi esclusivamente per il disimpegno di enti della pubblica amministrazione rispetto a impegni assunti, che hanno costretto a forti ridimensionamenti del *budget*. Il progetto più allargato sia in senso verticale (durata) che in senso orizzontale (temi ed autori coinvolti) è quello relativo all'identità del Salento, in grado di coinvolgere sottogruppi disciplinari di altri atenei.

In proposito, il coinvolgimento inter-provinciale e inter-istituzionale denota, oltre la capacità di far dialogare le forze più rappresentative della realtà locale e di altre realtà, anche l'interesse fattivo di tali componenti intorno a un progetto culturale di ampio respiro. Appare ancor più indicativa la presenza dell'ente patrocinatore e/o partner se in correlazione specifica per *mission* con la tematica bersaglio dell'iniziativa culturale. In tal senso la compartecipazione più significativa è data dalla costante e generosa

³⁶ Ringrazio il prof. Spedicato per avermi concesso la possibilità di consultare la documentazione relativa.

partecipazione del Collegio dei geometri della provincia di Lecce, che ha garantito la copertura delle spese di molti dei volumi pubblicati negli ultimi sette anni. Quest'istituzione, che per impegno professionale lavora sul territorio e lo conosce come pochi, si è mostrata l'interlocutrice più affidabile nella realizzazione dei progetti. Si sono altresì costituiti come partner naturali delle iniziative scientifico-editoriali, sia pure con continuità variabile, l'Archivio di stato (in particolare attraverso la ricerca documentaria effettuata dai suoi funzionari), alcune biblioteche pubbliche, istituzioni ecclesiastiche (diocesi e parrocchie) e ordini religiosi, organizzazioni sindacali, Pro loco, fino a piccole imprese ed esercizi commerciali legate a qualche iniziativa probabilmente solo per rapporti con l'autore del volume o con altri soci.

L'obiettivo della sezione di Lecce, inteso al superamento di tentazioni campanilistiche, si scontra con la resistenza ancor viva di altre sezioni di Società di Storia Patria che continuano a mantenere la propria visibilità magari solo con il nome e rifiutano la possibilità di aggregazioni più funzionali. Solo così si può spiegare l'assenza ufficiale di altre istituzioni culturali legate al territorio dagli spazi riservati ai patrocinatori, cui fa da contrappeso la disinteressata ed esperta partecipazione, in qualità di autori e collaboratori, di soci di tutte le sezioni della provincia che, nel caso di uno studio sui Gonzaga ad Alessano, si è allargata alla società di Guastalla. Spostandoci al di fuori del territorio, da segnalare anche la collaborazione con la sezione di Oria e con l'Istituto di storia del risorgimento della stessa città. Inoltre, il cambio dei vertici regionali della Società di storia patria per la Puglia ha indubbiamente favorito una più stretta collaborazione tra il centro societario e le cellule territoriali, che dal 2015 finalmente collaborano su progetti di respiro interprovinciale o regionale. Nel novero dell'associazionismo culturale, spiccano i rapporti con il Circolo "G. Galilei" di Trepuzzi, dal cui ricco programma annuale di incontri non mancano interventi di appartenenti alla sezione leccese.

Un discorso a parte va riservato alle due istituzioni che in passato hanno sostenuto l'onere economico delle pubblicazioni di storia del territorio (e non solo), edite spesso in vesti pregiate: gli enti locali e gli istituti di credito. Dalla storia della sezione si evince come pochissimi siano stati i comuni promotori e patrocinatori effettivi degli eventi e

delle relative pubblicazioni: i già menzionati casi di Lizzanello, di Ortelle e Vignacastri, di Castrì di Lecce, di Alessano, dei Comuni dell'*Union 3* per i santi patroni, di pochi altri per le celebrazioni dell'Unità d'Italia, e qualche sporadico intervento. A tali esempi virtuosi si contrappongono quelli deleteri, offerti dall'indifferenza di comuni rispetto alla preparazione e alla pubblicazione di monografie sul territorio di propria pertinenza e quelli, ancor più negativi, di amministrazioni che hanno promesso o addirittura deliberato lo stanziamento di fondi *ad hoc* senza dar seguito con i fatti.

Non molti gli esempi di collaborazione con gli istituti scolastici, nei quali stenta a penetrare la cultura del territorio come parte integrante del curriculum e la concezione della storia come disciplina anche laboratoriale. Pur numerose le richieste da parte di istituti superiori per eventi e manifestazioni, sono appena due i libri nelle collane frutto di un progetto condiviso fra sezione e scuola.

Risalta l'indifferenza dell'amministrazione del capoluogo del Salento, mai presente nemmeno nelle occasioni di rilevanza nazionale: interrotta nel 2005 l'erogazione di un simbolico contributo annuale, il ruolo di consulenza della sezione è stato ignorato persino quando Lecce si è proposta nel concorso per capitale europea della cultura 2019. L'apporto della provincia – ricordiamolo, ente istituzionalmente preposto alla promozione culturale e turistica del territorio di competenza – si è fermato ai primissimi del secolo, risentendo della situazione contraddittoria indotta da un'abolizione strisciante ma non ancora sancita dalla normativa. Il disimpegno dei due enti non sembra essere dettato solo dalle note ristrettezze di bilancio, considerando anche l'analogo disimpegno rispetto ad attività a costo zero o quasi: ad esempio, la cura nella diffusione delle pubblicazioni di storia patria alle biblioteche comunali. All'incapacità di reperire fondi tra i programmi comunitari le amministrazioni hanno associato – fatte salve le meritorie eccezioni – l'imperizia nel promuovere e nel lavorare su progetti. Un'analisi più approfondita dovrebbe constatare quanta della progettualità culturale delle pubbliche amministrazioni salentine (ammessa l'esistenza) sia stata elaborata ed attuata senza avvalersi della Società di storia patria o di altri referenti qualificati.

L'attività della sezione e quella del dipartimento universitario prossimo per vocazione, quello di Studi storici, poi confluito nel Dipartimento di Studi sull'uomo, hanno seguito il decorso di due parallele destinate a non incontrarsi, se non all'infinito. Il dipartimento in questione compare nelle vesti di patrocinatore sulla pagina di un solo volume, espressione editoriale di un convegno su *Stati e chiese nazionali nell'Italia di antico regime* (2007), celebrato con l'intervento di studiosi provenienti da altri atenei italiani. Molto più frequente invece la partecipazione di altri dipartimenti (anche di indirizzo non umanistico) afferenti agli atenei salentino e barese. Quanto rilevato nei casi precedentemente esposti potrebbe ripetersi: numerosi accademici hanno concorso in modo proficuo e continuo alla realizzazione dei progetti della sezione, ma a titolo personale. Questa criticità getta un'ombra inquietante sulla forza del progetto stesso, che non chiude la piramide tra la base e il vertice della ricerca storica.

Sin dai titoli è possibile cogliere l'imprescindibile investigazione a cerchi concentrici che ogni volume mette in opera, coerente con i propositi di una rinnovata storia del territorio. Appena qualche esempio: *S. Giuseppe da Copertino in Portogallo, Otranto nel mondo, Alfredo Violante dalla Puglia a Mauthausen, Tristano di Chiaromonte tra Salento e Francia*. A fare da tramite tra centri decisionali e periferie sono feudatari, comuni e poteri locali, ordini religiosi, singoli ecclesiastici, viaggiatori, militari, funzionari, imprenditori. Nelle esperienze esistenziali e professionali di singoli personaggi sono immediatamente percepibili i termini di un rapporto ininterrotto attivo attraverso numerosi e a volte insospettabili gangli.

Un progetto di storia a beneficio del gran pubblico non può non porsi il problema della comunicazione. I meriti accumulati in due secoli di scavo archivistico non possono rimanere confinati nella mera erudizione. È evidente la difficoltà di non pochi studiosi a tradurre i materiali documentari in una struttura discorsiva. Si rende quindi indispensabile la sperimentazione di linguaggi diversi (ma complementari) rispetto alla tradizionale narrazione storica: è questo uno dei punti di maggiore criticità rispetto all'obiettivo di generare un sapere diffuso.

In particolare negli ultimi anni è possibile cogliere qualche deciso segnale di rinnovamento in tal senso. Dopo il romanzo storico³⁷ e la simbiosi mostra-pubblicazioni,³⁸ un notevole contributo è stato offerto dallo scavo negli archivi familiari. In diversi QI e volumi di CS sono state pubblicate lettere inedite degli intellettuali destinatari dell'indagine, in grado di restituire la dimensione umana e i circuiti culturali di riferimento. In tema di corrispondenza epistolare, il centenario della Grande Guerra, dischiudendo bauli e materiali in soffitta, ha incoraggiato la pubblicazione di lettere e documenti inediti, prontamente recepiti da alcuni saggi confezionati *ad hoc*. La documentazione più rara per l'area pugliese è un vero e proprio *reportage* fotografico sulla personale esperienza di guerra scattato da un ufficiale salentino, pubblicato e commentato dal figlio.³⁹ Un altro *reportage*, guadagnato grazie ad una simile operazione familiare, è stato portato alla luce da Sergio Fracasso: un diario di viaggio in Italia effettuato da un aristocratico salentino nel 1740, un altro modello di *Gran Tour* visto da occhi diversi rispetto ai viaggiatori stranieri.⁴⁰ Il sempre efficace codice giuridico non poteva trovare applicazione più appropriata se non nei confronti di uno dei personaggi salentini più controversi: il ministro borbonico Liborio Romano (originario di Patù), personaggio chiave della transizione dal Regno delle Due Sicilie al Regno d'Italia, la cui posizione storiografica più aggiornata è stata presentata sotto le forme di un processo, prima inscenato in una pubblica piazza e poi trasferito in versione editoriale.⁴¹ Un'evoluzione comunicativa in senso inverso è stata seguita da un volume sul protagonismo femminile in Terra d'Otranto negli anni del primo conflitto mondiale: la monografia di Salvatore Coppola⁴² ha ricevuto, ad un anno dalla pubblicazione, un degno adattamento teatrale da parte dell'associazione "Voce alle donne" di Ruffano attraverso lo spettacolo *ChiAmate*. Coltivare il ricordo familiare

³⁷ Cfr. M. ROLLO, *I fiori di Cefalonia*, Galatina, EdiPan, 2005.

³⁸ Realizzata nel 2006-2007 in occasione di mons. Giuseppe Candido, vescovo-scientista leccese.

³⁹ Cfr. G. CARAMUSCIO - L. GRAZIUSO, a cura di, *Sguardi discreti sulla Grande Guerra. L'album del tenente Luciano Graziuso*, Lecce, Grifo, 2016.

⁴⁰ Cfr. S. FRACASSO, "Signori... in carrozza". *Viaggio in Italia col Marchese di Arnesano*, Trepuzzi, Maffei, 2015.

⁴¹ Cfr. M. SPEDICATO, "Giudicate sui fatti...". *Liborio Romano e l'Unità d'Italia*, Galatina, EdiPan, 2012.

⁴² Cfr. S. COPPOLA, *Pane! ... Pace! Il grido di protesta delle donne salentine negli anni della Grande Guerra*, Castiglione, Giorgiani, 2017.

estendendolo alla comunità di riferimento ha offerto il destro per una particolarissima pubblicazione dai tantissimi partecipanti di ogni età e condizione socio-culturale, che generano un effetto polifonico sia nella commemorazione di *Rocco De Vitis umanista di Supersano* (2017) che nella ricostruzione dello sfondo storico-ambientale della sua esistenza. Un altro effetto è raggiunto dal racconto di un territorio attraverso lo spazio, gli edifici, le caratteristiche paesaggistiche, la cultura materiale: oltre agli studi di storia dell'arte (che rivisitano il Rinascimento e il Barocco nel Salento) e quanti legano una struttura architettonica all'identità di un luogo,⁴³ il caso più originale è rappresentato da *Pietra su pietra* (2017), un volume collettaneo sulle forme e sui caratteri dell'utilizzo dei materiali lapidei per la costruzione dei muri a secco. Non a caso viene inserito nei QI, che nell'occasione presenta una raccolta di documenti diversi rispetto ai tradizionali cartacei, ma forse più efficaci ai fini della consapevolezza del lavoro umano.

Negli ultimi due anni va rimarcato l'accrescimento della voce dei linguaggi iconografici nella narrazione storica, fino a divenirne parte dominante. Si tratta di offrire un più considerevole spazio all'illustrazione visiva del territorio. Aperta la strada da *I luoghi del Galateo* (2017), il progetto più rimarchevole è appena avviato, da sviluppare in otto volumi, che prefigura la creazione di un'altra collana nella collana, in cui le bellezze del territorio siano descritte dai tratti dei disegni, come nelle edizioni d'arte.⁴⁴

Non poche le provocazioni dell'attualità recepite dai convegni e dalle pubblicazioni societarie. Non è da sottovalutare il peso dell'elezione di Bergoglio sull'offerta di nuovi motivi all'indagine sul rapporto ordini religiosi e comunità dell'Italia meridionale, già ben avviato sotto la personale direzione di Spedicato. La concomitanza di quest'evento con alcune ricorrenze soggettive e istituzionali ha prodotto lavori su gesuiti di Terra d'Otranto molto autorevoli nell'età aurea dell'ordine, quali Bernardino Realino, Lorenzo Scupoli, Adriano Formoso, portatori di modelli di santità e di comportamenti rispondenti agli insegnamenti tridentini. Ma il messaggio del primo gesuita asceso al

⁴³ Cfr. M. SPEDICATO, a cura di, *I Celestini di Santa Croce tra Lecce e Carmiano*, tomo II: *Il palazzo baronale da residenza signorile a manifattura tabacchi*, Galatina, EdiPan, 2008.

⁴⁴ Cfr. P. PASCALI - D. CAPONE - A. LAZZARI, *Come bianchi di farina: luoghi e borghi della Terra di Castro*, Castiglione, Giorgiani, 2018; P. PASCALI - D. CAPONE, *Là dove Idrusa sorrise. Otranto e il suo entroterra*, Galatina, Editrice Salentina, 2019.

soglio pontificio, che rilancia con forza il tema della *Misericordia*, richiede un'esplorazione longitudinale di tale categoria, all'incrocio tra teologia e storia, condotta nel n. 2 del 2017 de «L'I». Ma anche in altre pubblicazioni non è difficile ravvisare risposte alle inquietudini del tempo ben vive in alcuni volumi particolarmente mirati. Ne *L'Ordre du roi* (2004), indagine sul banditismo-brigantaggio in Puglia nel decennio francese, Spedicato ravvisa le radici di quei connotati tipici della criminalità di costume (mafia, camorra, ecc.). Pietro Manca, nel suo *La scuola di tutti* (2004), ricostruisce il periodo iniziale della scuola pubblica nell'Italia post-unitaria osservata attraverso le vicende di una piccola comunità salentina, proprio negli anni in cui è avviato un ripensamento sulle competenze amministrative in materia scolastica. Con *Tierra de Mezcla* (2012), un gruppo di specialisti coordinato da Spedicato passa in rassegna le vicende delle etnie stanziatesi in Terra d'Otranto nel corso dell'età moderna, imponendo una seria riflessione sull'accoglienza e l'integrazione odierne in un'area di incrocio delle culture mediterranee.

Molto più difficoltosa si rivela l'indagine sul livello di soddisfazione dei fruitori: il pubblico è sembrato interessato? Quale riscontro da parte dei lettori dopo la pubblicazione? Sono arrivate richieste di chiarimento, osservazioni critiche, proposte? Mancano strumenti di *feed-back* in merito. L'unico indicatore a disposizione è rappresentato, molto empiricamente, dalla reazione più immediatamente visibile da parte della collettività: la partecipazione pubblica agli eventi organizzati. Il numero è in relazione a fattori esterni, quali la sede, il rapporto autore del volume-comunità di riferimento, la partecipazione degli universitari, il richiamo esercitato dal tema, l'impegno organizzativo, ecc. Quando, nelle occasioni in cui il libro presentato è stato distribuito gratuitamente ai partecipanti, è andato esaurito: comportamento, questo, influenzabile da vari fattori emotivi e sociali correlati al carattere dell'evento culturale di riferimento.

Conclusioni

La sezione non ha predisposto alcuno strumento di autovalutazione in senso scientifico sull'attività complessiva: solo a partire dal 2013, grazie al già ricordato inserimento de

«L'I» nel novero delle riviste dell'UniSalento, è possibile aver contezza delle visite ad ogni singolo articolo/saggio della rivista stessa. I contatti registrati avvertono del raggiungimento di punte di quasi 5000 *download*, dati decrescenti in rapporto all'approssimarsi alle uscite più recenti. Ma in generale la media delle visite e dell'acquisizione digitale dei saggi è piuttosto elevata: per ogni numero oscilla tra i 500 e i 600. Il primo dato da rilevare è proprio questo: le modalità di controllo dei processi e dei prodotti non sono standardizzate e rendicontate ma, stante la forte caratterizzazione dei lavori pubblicati in senso collettaneo (oltre la metà), riesce difficile non postulare una programmazione e un controllo *in itinere* dei risultati. Allo stato attuale, una valutazione più oggettiva e trasparente è possibile se riferita all'efficienza, che esprime il rapporto tra mezzi impiegati e processi attivati. Più complesso appare entrare nel merito dell'efficacia, per mancanza di adeguati strumenti di rilevazione del rapporto processi-risultati.

Le altre risultanze emerse dalla disamina confermano elementi di ambivalenza, se non di contraddizione: punti di forza possono essere intesi al contempo come debolezze o criticità. Concorre in modo decisivo a tale interpretazione lo sforzo (notevole) della direzione di mediare tra le spinte differenti della tradizione e dell'innovazione, della cultura libera e del sapere interessato, della scientificità e dei fattori affettivi. In modo altrettanto palese si avverte l'incidenza dei tempi, dalla compresenza di metodologie e di approcci molto variegati alla convivenza di consolidati temi della storiografia meridionale con studi di tipo pionieristico, almeno in rapporto ai luoghi.⁴⁵ La sezione rinuncia al carattere monolitico – già plasmato dalla ricca tradizione erudita di Terra d'Otranto – per assumere la forma di un grosso e variegato contenitore culturale, che sconta evidentemente la sua polivalenza e l'apertura al territorio. La faccia positiva del progetto dimostra proprio la disponibilità a mettersi in gioco attraverso la sperimentazione di linguaggi, formule editoriali e strumenti differenti, nel rispetto di approcci alla storia comunque di un dignitoso livello scientifico.

La non appartenenza a scuole accademiche definite di molti partecipanti al progetto della sezione leccese li rende autonomi rispetto alle politiche dell'università (non

⁴⁵ Quali, ad esempio, quelli sulla storia di genere e sulla storia sociale del novecento.

sempre riconducibili a bisogni autentici del territorio) e ne evidenzia la scelta del volontariato che, sotto la severa lente della critica, è un potenziale fattore di dispersione se non convergente in un agire comune. La relativa indipendenza economica della sezione non la lega ad alcun potentato, ma l'irregolarità dei flussi finanziari ne limita il respiro progettuale. La periodizzazione editoriale è stata in molti casi dettata da ricorrenze (internazionali e nazionali, di singole figure o di istituzioni): se la calendarizzazione della storia è un modo per confrontare i ritmi odierni con quelli del passato, altre scadenze sono state lasciate ai ritmi propri di ogni ricercatore.

In definitiva, è evidente come il rapporto più generale tra la cultura e un'utenza estremamente differenziata debba essere rinsaldato attraverso percorsi socio-culturali molto più complessi. I progetti di educazione attraverso la storia imposti dall'alto, come quelli dei regimi totalitari, hanno lasciato il tempo che hanno trovato. Ma errori di banalizzazione, di distorsione e tanto altro nell'approccio alla storia sono rinvenibili anche nei sistemi democratici attuali. Occorre ricostituire una "comunità educante" in grado di creare una rete di continuità orizzontale e verticale che sia di sostegno a obiettivi ben precisi della formazione storica. Il curriculum informale o implicito deve essere in sintonia con il curriculum dell'istruzione formale. È necessario pertanto che i bisogni formativi correlati alla conoscenza strutturata del passato siano sensibilmente avvertiti dal basso. Molto affascinante, ma al contempo rischiosa, è la rilevazione di bisogni striscianti nella collettività, che si estrinsecano in modo a volte imprevisto e imprevedibile. Il confine tra emersione del bisogno e induzione del bisogno diventa allora molto labile e soggetto a continue verifiche. Attualmente alcuni temi e metodi della storia locale appaiono ben collaudati quanto a capacità attrattiva, ma il loro radicamento passa attraverso l'invenzione di una tradizione come è accaduto in passato.

La sfida che attende le sezioni di storia patria e tutte le istituzioni che lavorano sull'asse costituito dalla memoria collettiva, dai bisogni del territorio e dalla sistematizzazione storiografica si pone proprio in questi termini: trovare un punto di equilibrio tra le varie spinte oggi attive senza smarrire la *ratio* propria del lavoro storiografico. Una proficua interazione dei linguaggi contemporanei e dei dinamismi

dell'editoria, degli sviluppi del turismo culturale e dei curricoli scolastici e universitari, di profili professionali con l'avanzamento della ricerca storica non potrà che giovare a questo processo. Nel panorama attualmente in evoluzione brilla l'assenza di un "caso letterario" del genere storico: non esiste ancora l'equivalente in editoria dei film di Winspeare o della musica di Sangiorgi. La storia ha bisogno di un evento che si consolidi nel tempo, sul modello della "Notte della Taranta", ovviamente al netto degli aspetti più grezzi e commerciali.

L'esperienza maturata sul campo dalla sezione leccese la propone come un esempio di PH, al quale mancano tuttavia alcuni anelli per completare la filiera culturale capace di imporsi in modo ancor più deciso: a parte l'incompleta collaborazione con le istituzioni di cui già si è detto, il progetto mostra le sue lacune nella carenza di un centro fisico di documentazione, di strumenti ben consolidati in altre realtà (soprattutto dell'Italia settentrionale) quali il collegamento con il museo diffuso, le reti tematiche che rendono riconoscibili peculiarità produttive del territorio, di forte impatto e di facile fruizione (ad esempio, la lavorazione di pietre locali, un sistema di residenze o di fortificazioni, circuiti del gusto, i cortei in costume, ecc.). Su un terreno ormai ben dissodato e fertilizzato in un ventennio straordinariamente operoso occorrerà necessariamente innestare nuovi stimoli e aggiornate competenze (soprattutto nel campo della comunicazione) per poter fruire, nel lungo periodo, della stabilizzazione di un sapere diffuso in grado di far evolvere l'educazione *attraverso* la storia verso l'educazione *alla* storia.